LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

37.2019

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Alessandro Barchiesi, *Un ricordo di Alfonso Traina* …….. 1

Carlo Franco, *Per Nicholas Horsfall* 9

Paul Demont, *Archaïsmes de prononciation et exceptions à la 'correptio attica' dans l''Ajax' de Sophocle* ……..... 19

Valeria Melis, Λαλεῖν *e* φιλοσοφεῖν. *Echi della critica ai 'logoi' dei personaggi femminili euripidei dall'età classica alla Seconda Sofistica fino all'epoca bizantina* ……... 27

Massimo Magnani, *Note in margine a Eur. 'Alc.' 305, 354-6 (~ Soph. 'OR' 980-982), 445-54.* 58

Raffaele Bernini, *Euripide, 'Elena' 639-42* ……. 73

Paola Ingrosso, *Il 'Fenice' di Euripide e la 'Samia' di Menandro* ……. 84

Federico Favi, *Tre note al testo dei 'Sicioni' di Menandro (47, 123, 376)* ……. 105

Matteo Varoli, *La 'Repubblica' dei Pitagorici. Il legame tra la 'Repubblica' di Platone e il sistema gerarchico presente in alcuni 'pseudopythagorica' dorici* …… 111

Paolo Scattolin, *Aristofane di Bisanzio e i diacritici 'sigma' e 'antisigma' in 'schol. vet.' Aristoph. 'Ran.' 152 Chantry* …….. 131

Alessandro Fusi, *Un nuovo frammento degli 'Annales' di Ennio in Orosio ('hist.' 3.9.5)?* …... 140

Alessandra Di Meglio, *Le traduzioni ciceroniane di* συμπάθεια ……... 151

Alessandra Romeo, *Battersi la coscia: per un approccio filologico e antropologico a un gesto dell''actio' oratoria greca e romana* ……... 167

Alessandra Romeo, *Marco Antonio, un anti-oratore* …….. 183

Alessandro Fusi, *'Nil intemptatum linquere'. Sull'origine di un'espressione poetica (con qualche osservazione sul testo di Verg. 'Aen.' 8.205 s.)* ……. 206

Silvia Mattiacci, *'Ineptiae' e il lessico riduttivo in relazione alla poesia 'minore'* …… 236

Francesca Boldrer, *Ovidio e Properzio (4.1 e 4.2) nel proemio delle 'Metamorfosi' e un problema testuale in 'met.' 1.2 ('illas'/'illa')* …….. 256

Federica Galantucci – Melania Cassan, *Breve 'status quaestionis': Seneca, 'De ira' 2.4. 'Adfectus', 'uoluntas' e 'akrasia'* …… 280

Anthony R. Birley, *A New Dispute about Thule and Agricola's Last Campaign* ……... 299

Antonio Piras, *'Licet' concessivo in Tertulliano* ……. 310

Katia Barbaresco, *La terra e il sangue (secondo Quinto Smirneo)* …… 323

Claudia Lo Casto, *Il corpo vivente: tracce di biologia in Plotino* ……... 340

Ilaria Torzi, *'Aen.' 11.539-72. Tiberio Claudio Donato e un 'ragionevole dubbio' per Metabo* 354

Luigi Pirovano, *Nota filologica a Claud. Don. 'ad Aen.' 6.523-524*…….. 375

Massimo Manca, *La Roma antica del mitografo Fulgenzio: gli 'exempla' alla luce della 'vanitas'* ……... 377

Daniela Marrone, *L'edizione di Livio e le 'Brevissimae Annotationes' di Marcantonio Sabellico (1491)* ……... 392

ADOLF M. HAKKERT EDITORE **37.2019**

Maria Giovanna Sandri, *Il* Περὶ συντάξεως λόγου *di Gregorio di Corinto nel ms. Barocci 131: un testimone riscoperto* ……... 420

RECENSIONI

Andrea Cozzo, *Riso e sorriso. E altri saggi sulla nonviolenza nella Grecia antica* (A. Taddei) 427

Dimitrios Yatromanolakis, *Greek Mythologies: Antiquity and Surrealism* (Th. Papadopoulou) 430

Dino Piovan. *Tucidide e l'Europa* (L. Porciani) …….. 432

Milagros Quijada Sagredo – Maria Carmen Encinas Reguero (eds.), *Connecting Rhetoric and Attic Drama* (E. Medda) …….. 435

Mario Lentano, *'Nomen'. Il nome proprio nella cultura romana* (A. Maiuri) …… 440

Matthias Haake – Ann-Cathrin Harders (hrsg. von), *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik* (F. Santangelo) ……... 449

Francesco Cannizzaro – Stefano Fanucchi – Francesco Morosi – Leyla Ozbek (a c. di), *Sofocle per il teatro* (M. Treu) ……. 454

Anna Maria Wasyl, *Alcestis Barcelońska oraz centon Alcesta* (F. Cabras) 457

Direzione	VITTORIO CITTI PAOLO MASTANDREA ENRICO MEDDA
Redazione	STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, ANTONELLA CANDIO, LAURA CARRARA, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, OLGA TRIBULATO, MARTINA VENUTI
Comitato scientifico	MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

http://www.lexisonline.eu/
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:
Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1343-3

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.
Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Revisori anni 2017-2018:

Eugenio Amato
Giuseppe Aricò
Andreas Bagordo
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Graziana Brescia
Antonio Cacciari
Claude Calame
Alberto Cavarzere
Bruno Centrone
Ester Cerbo
Emanuele Ciampini
Ettore Cingano
Vittorio Citti
Paolo De Paolis
Arturo De Vivo
Carlo Di Giovine
Rosalba Dimundo
José Antonio Fernández Delgado
Martina Elice
Franco Ferrari
Rolando Ferri
Patrick Finglass
Alessandro Franzoi
Paolo Garbini
Giovanni Garbugino
Tristano Gargiulo
Massimo Gioseffi
Beatrice Girotti
Massimo Gusso
Pierre Judet de La Combe
Alessandro Lagioia
Paola Lambrini
Nicola Lanzarone
Liana Lomiento
Maria Tania Luzzatto
Giuseppina Magnaldi
Enrico Magnelli
Anna Magnetto
Massimo Manca
Claudio Marangoni
Antonio Marchetta
Rosanna Marino
Maria Chiara Martinelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Giuseppe Mastromarco
Christine Mauduit
Giancarlo Mazzoli
Enrico Medda
Luca Mondin
Simonetta Nannini
Michele Napolitano
Camillo Neri
Gian Franco Nieddu
Stefano Novelli
Giovanna Pace
Nicola Palazzolo
Paola Paolucci
Lucia Pasetti
Maria Pia Pattoni
Paola Pinotti
Luigi Pirovano
Antonio Pistellato
Giovanni Ravenna
Chiara Renda
Jean Robaey
Andrea Rodighiero
Francesca Rohr Vio
Alessandra Romeo
Amneris Roselli
Wolfgang Rösler
Antonietta Sanna
Stefania Santelia
Paolo Scattolin
Roberto Scevola
Kurt Sier
Raffaella Tabacco
Andrea Tessier
Giuseppe Ucciardello
Mario Vegetti †
Matteo Venier
Martina Venuti
Maria Veronese
Onofrio Vox
J.A. (Joop) van Waarden
Michael Winterbottom
Alexei Zadorozhny

Battersi la coscia: ricorrenze e contesti di un gesto dell'*actio* oratoria greca e romana

L'*actio* è un soggetto cui gli studi sulla retorica antica guardano oggi con accresciuto interesse, come dimostra l'infittirsi, negli anni più recenti, delle indagini incentrate su questo aspetto della performance oratoria[1]. Coi termini ὑπόκρισις e *actio*, come si sa, Greci e Romani rimandavano tanto alle intonazioni della voce quanto alle espressioni facciali e ai gesti dell'oratore: una parte del discorso retorico tanto rilevante quanto ardua per noi da ricostruire, proprio a motivo della sua dimensione, corporea e performativa, destinata a lasciare pochissime tracce di sé. Le testimonianze di cui disponiamo ci suggeriscono che l'*actio* degli antichi era spesso animata e anche pittoresca, tanto che i teorici della retorica si preoccuparono non di rado di moderarla e di renderla adeguata al fine precipuo del discorso oratorio, la persuasione.

È in questo quadro che si colloca il gesto che costituisce l'oggetto del presente contributo: il gesto di battersi la coscia con la mano, definito per lo più tramite termini come μηρός, *femen*, *femur* e παίω, πατάσσω, πλήσσω, *caedo*, *ferio*, *percutio*/*percussio*, *plango*/*plangor*. Si tratta di un gesto che non ha attirato finora una particolare attenzione; gli editori dei testi che proporremo lo commentano di volta in volta in nota come 'gesto che esprime il dolore', 'gesto corrente', 'gesto omerico', etc., rinviando, senza speciale indugio, a qualche parallelo. Vale la pena allora approfondire l'indagine, con una ricognizione delle occorrenze e dei contesti del gesto, disamina che consentirà qualche riflessione puntuale e uno sguardo di insieme su un tema che si situa all'interessante incrocio fra interessi filologici e competenze antropologiche[2].

1. I teorici della retorica: i latini.

Il gesto di battersi la coscia, esercitato dall'oratore, è menzionato nei testi teorici latini sulla retorica. Ne parla per la prima volta la *Rhetorica ad Herennium*: *Sin utemur amplificatione per conquestionem, feminis plangore et capitis ictu, nonnumquam sedato et constanti gestu, maesto et conturbato vultu uti oportebit* (3.15.27[3]). Più tardi,

[1] Per limitare la rassegna agli anni 2000 vd Díez Coronado 2003; Petrone 2004; Fredal 2006; Cavarzere 2011; Tonger-Erk 2012; Kremmydas, Powell and L. Rubinstein 2013; Moreno – Nicolai 2016; Balbo 2018, 227-46; Hilder 2018, 213-26; Quiroga Puertas 2018; cf. inoltre Ricottilli 2000, ampia e approfondita disamina del 'non verbale' nella poesia di Virgilio.

[2] Sull'argomento rimane tuttora essenziale Camus 1904, 166-8, che, a partire dal passo dantesco dell'Inferno sul «villanello che si batte l'anca», rileva una serie di occorrenze del gesto di battersi la coscia dall'antichità al Rinascimento e oltre; lo studioso si era soffermato già in precedenza sul gesto (Camus 1887 su cui vd. *infra*), fornendone sparse occorrenze che arrivavano fino alla modernità, con citazioni di autori come Monti e Fusinato. Sittl 1890, 21 e 25, nel suo trattato sulla mimica dei Greci e dei Romani, riporta un ampio novero di occorrenze del gesto. Ai fini della mia indagine, che non pretende di essere esaustiva, ho attinto ai repertori elettronici (*TLG*, *TLL*, *PHI Latin Database* e *Intratext*) per le parole greche e latine indicanti la coscia e il gesto di battersi, e nel novero complessivo delle occorrenze rilevate ho selezionato quelle che ho ritenuto più significative e meritevoli di approfondimento.

[3] Cito secondo l'ed.Calboli 1969, 149; ho tenuto conto anche di Achard 1989, 112 s.

nell'*Institutio oratoria* Quintiliano si esprime così: *Iam collidere manus, terrae pedem incutere, femur pectus frontem caedere, mire ad pullatum circulum facit*[4]. Sono osservazioni che dimostrano come il gesto fosse corrente e come il suo uso fosse associato a gesti analoghi (battersi la testa o il petto) miranti ad esprimere dolore e cordoglio. Accettato e considerato efficace, è un gesto su cui Quintiliano tuttavia esprime forti riserve giudicandolo adatto a impressionare un pubblico incolto e grossolano.

In un altro passo Quintiliano inscrive il gesto nella storia della prassi oratoria: *Femur ferire, quod Athenis primus fecisse creditur Cleon, et usitatum est et indignantes decet et excitat auditorem. Idque in Calidio Cicero desiderat: "non frons" inquit "percussa, non femur"*[5]. Apprendiamo qui che l'origine del gesto veniva fatta risalire a Cleone[6] (un dato su cui torneremo tra poco), e che Cicerone aveva parlato dell'atto di *femur ferire*. Quintiliano si riferisce al seguente luogo del *Brutus*: *"Tu istuc, M. Calidi, nisi fingeres, sic ageres? praesertim cum ista eloquentia alienorum hominum pericula defendere acerrime soleas, tuum neglegeres? Vbi dolor? ubi ardor animi, qui etiam ex infantium ingeniis elicere voces et querelas solet? Nulla perturbatio animi, nulla corporis, frons non percussa, non femur; pedis, quod minimum est, nulla supplosio. Itaque tantum afuit ut inflammares nostros animos, somnum isto loco vix tenebamus"*[7]. Cicerone fa menzione del gesto accostandolo a quello di battersi la fronte, intesi come mezzi di un'eventuale *actio* esprimente dolore, e sottolinea come Marco Calidio, oratore elegante ma riservato e trattenuto, non vi facesse alcun ricorso.

La serie di occorrenze latine del gesto, dalla Retorica ad Erennio all'*Institutio* quintilianea passando dal *Brutus* ciceroniano, è del tutto coerente nell'individuare nel gesto di battersi la coscia uno dei mezzi espressivi del pathos nell'*actio* oratoria.

2. Oratori e sofisti greci.

Il nome di Cleone, cui Quintiliano attribuisce l'introduzione del gesto nel discorso retorico, porta la nostra ricognizione in terra greca. Plutarco si esprime sull'argomento in maniera analoga a Quintiliano quando, a proposito del temperamento oratorio di Caio Gracco, osserva: τὸν δὲ Ῥωμαίων πρῶτον ἐπὶ τοῦ βήματος περιπάτῳ τε χρήσασθαι καὶ περισπάσαι τὴν τήβεννον ἐξ ὤμου λέγοντα, καθάπερ Κλέωνα τὸν Ἀθηναῖον ἱστόρηται περισπάσαι τε τὴν περιβολὴν καὶ τὸν μηρὸν πατάξαι πρῶτον τῶν δημηγορούντων[8]. E ancora, nella *Vita di Nicia*, dice di Cleone: καὶ τὸν ἐπὶ τοῦ βήματος κόσμον ἀνελὼν καὶ πρῶτος ἐν τῷ δημηγορεῖν ἀνακραγὼν καὶ περισπάσας τὸ ἱμάτιον καὶ τὸν μηρὸν πατάξας καὶ δρόμῳ μετὰ τοῦ λέγειν ἅμα χρησάμενος, τὴν

[4] Quint. *inst*. 2.12.10, ed. Russell 2001, I, 338. A proposito di questo passo Reinhardt and Winterbottom 2006, 195, rimandano a otto occorrenze in testi greci e latini, opportunamente selezionate ad esemplificare la varietà d'uso del gesto.

[5] Quint. *inst*. 11.3.123, ed. Russell 2001, V, 148.

[6] Non è possibile individuare la fonte di Quintiliano riguardo a questa asserzione; sul punto Maier-Eichhorn 1989, 133.

[7] Cic. *Br.* 278, ed. Douglas 1966, 80; sull'ipotesi, non documentata, che Marco Calidio appartenesse alla cerchia dei cosiddetti atticisti cf. Douglas 1955, 241-7.

[8] Plut. *Tib.* 2.1, rec. Lindskog – Ziegler 1971, III 1, 417.

ὀλίγον ὕστερον ἅπαντα τὰ πράγματα συγχέασαν εὐχέρειαν καὶ ὀλιγωρίαν τοῦ πρέποντος ἐνεποίησε τοῖς πολιτευομένοις[9].

Secondo queste testimonianze Cleone andava ben oltre nell'esercizio di un'*actio* movimentata e quasi aggressiva: non si accontentava di battersi la coscia, ma si rimboccava la veste e correva in lungo e in largo durante l'orazione, in modi che Plutarco giudica del tutto sconvenienti[10]. Cleone sarebbe stato il *primus inventor* del gesto[11], e non è una sorpresa considerato il profilo politico che sistematicamente connota il personaggio nella narrazione storico-letteraria: il demagogo, l'agitatore, caratterizzato da un'*actio* oratoria smodata ed eccessiva. La cattiva reputazione di Cleone quale oratore volgare e privo di scrupoli è attestata in particolare da passi celebri di Aristofane (*I cavalieri*) e di Tucidide (3.36.6; 4.21). Assai vicino a Quintiliano e a Plutarco può dirsi inoltre Aristotele che, nella *Costituzione di Atene* (28.3), si sofferma su dettagli simili, senza però fare menzione del gesto di battersi la coscia[12].

Al pari di Cleone che sarebbe stato il primo a introdurre il gesto sulla tribuna ateniese, Caio Gracco sarebbe stato il primo a farlo a Roma: e tale attribuzione parimenti non stupisce, se pensiamo alla fama di oratore energico e ispirato con cui il personaggio è passato alla storia[13].

Ma è specialmente in età imperiale che la tradizione greca segnala e commenta il gesto. Luciano è attento a non ometterlo quando formula i suoi consigli agli oratori: Τὸ δὲ οἴμοι τῶν κακῶν πολλάκις, καὶ ὁ μηρὸς πατασσέσθω, καὶ λαρύγγιζε καὶ ἐπιχρέμπτου τοῖς λεγομένοις καὶ βάδιζε μεταφέρων τὴν πυγήν[14]. Come nei passi già citati, il gesto è menzionato nella descrizione di una postura oratoria connotata dall'esibita mobilità (il retore cammina in lungo e in largo e per di più con un ancheggiamento sospetto); l'intonazione ironica di Luciano ribadisce la funzione comunicativa del gesto, che mira a esprimere dolore, e lo qualifica come banale, eccessivo e volgare.

Quanto a Filostrato, è interessante osservare la citazione del gesto nel ritratto del sofista Scopeliano: di cui si racconta che si battesse la coscia assiduamente, addirittura per risvegliare l'interesse, suo come di chi lo ascoltava: Περιῆν δὲ αὐτῷ καὶ εὐφωνίας, καὶ τὸ φθέγμα ἡδονὴν εἶχε τόν τε μηρὸν θαμὰ ἔπληττεν ἑαυτόν τε ὑπεγείρων καὶ τοὺς ἀκροωμένους[15]. Il gesto perde qui il suo valore patetico, ma esprime un certo calore (si ricordi l'*ardor animi* del passo del *Brutus* e Quintiliano che, nel libro XI, dice che *excitat auditorem*): tratto coerente con la descrizione che Filostrato dà del talento di Scopeliano, poeta tragico ed epico oltre che esuberante oratore. Richard Volkmann vedeva in questo passo di Filostrato l'indizio di un sopravvenuto incremento dell'uso

9 Plut. *Nic.* 8.6, rec. Lindskog – Ziegler 1964, I 2, 95.

10 Sulle riserve che Plutarco nutriva sui procedimenti dell'ὑπόκρισις oratoria e sui motivi di ordine etico-filosofico di tale atteggiamento cf. Jeuckens 1907, 181-5, in particolare 185 sul passo plutarcheo della Vita di Tiberio e Caio Gracco.

11 Frazier1996, 39.

12 Sulla gestualità come connotato identificativo di Cleone quale demagogo e il personaggio di Paflagone nei panni del quale Aristofane nei *Cavalieri* mette in scena il demagogo e il suo «ethos cinesico» vd. Cannatà 1995, in part. 125-33.

13 Vd. Cic. *Br.* 125 s.; *Pro Font.* 39: *hominis… ingeniosissimi atque eloquentissimi, C. Gracchi*; Tac. *dial.* 26.1: *C. Gracchi impetum*.

14 Lucian. *Rhet. praec.* 19, ed. Macleod 1974, II, 326.

15 Philostrat. *vitae soph.*1.21(519), ed. Stefec 2016, 36.

del gesto in epoca post-quintilianea[16]: ma è un'inferenza che non sembra necessaria perché Scopeliano, in fondo, era pressoché contemporaneo di Quintiliano[17]. La storia del gesto, peraltro, non può limitarsi a considerazioni di mera anagrafe cronologica, come quella appunto del rapporto fra Quintiliano e Filostrato, dal momento che la nostra ricognizione mostra una pluralità di attestazioni a partire da Omero.

A proposito del passo di Filostrato vale la pena segnalare che gli studiosi del XIX secolo avevano già raccolto sul gesto di battersi la coscia un insieme di riferimenti greci e latini che vanno da Omero all'età bizantina. In una sintetica nota del suo commento alle Vite dei sofisti, apparso nel 1838, C.L. Kayser richiama le raccolte fatte dai suoi predecessori, F. Jacobs, J.-F. Boissonade e A. Jahn, e aggiunge inoltre riferimenti propri[18]. È giusto rendere omaggio a questi dotti di altra epoca che avevano colto la necessità di far dialogare i testi per identificare l'oggetto di indagine e riuscire a configurarne un quadro di insieme; è in fondo la stessa traccia di metodo che cerchiamo di seguire in questa disamina, che si avvale dei mezzi moderni di reperimento dei dati.

Nell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, infine, abbiamo modo di cogliere la cristianizzazione, per così dire, del nostro soggetto. Dal racconto del sinodo riunito ad Antiochia nel 268 con l'intento di condannare Paolo di Samosata, e di scomunicarlo per etorodossia, apprendiamo che, oltre alle accuse in materia di dottrina e di condotta pubblica e privata, al vescovo antiocheno veniva rivolta un'accusa di tipo retorico: nelle assemblee ecclesiastiche Paolo prendeva la parola mirando a brillare e ad impressionare gli animi, ed esigeva che l'uditorio lo acclamasse quasi come fanno gli spettatori a teatro. Tale *actio* di coinvolgente veemenza era punteggiata di gesti come il battersi la coscia e il battere coi piedi la pedana: παίων τε τῇ χειρὶ τὸν μηρὸν καὶ τὸ βῆμα ἀράττων τοῖς ποσίν[19].

La stigmatizzazione del gesto di battersi la coscia, insomma, si inquadra nel contesto generale delle critiche di Quintiliano, Luciano e Aristide nei confronti dell'eccessiva gesticolazione praticata dai loro contemporanei[20]. Un atto considerato almeno discutibile, quando non indecente e biasimevole; farvi ricorso in un discorso pubblico esponeva al rischio di assumere l'apparenza di un sofista, di un ciarlatano, di un istrione. Si pensi all'asianesimo: anche se i testi da cui traiamo notizie sul gesto non accennano mai al termine, non è improprio pensare che il gesto di battersi la coscia non sfigurasse nella pronuncia oratoria asiana, espressiva, incontrollata, patetica.

3. La poesia epica.

In parallelo coi testi greci e latini in prosa il gesto di battersi la coscia compare nella poesia epica. Nell'Iliade, in quattro occorrenze, un personaggio, uomo o dio, viene ritratto mentre si batte le due cosce (μηρώ, al duale), nel momento di prendere la pa-

16 Volkmann 1885, 579 n. 1: «Späterhin war dieser Gestus häufig».

17 Ipotizzano un arco cronologico fra il 40 e il 115 d.C. Janiszewski, Stebnicka, Szabat 2015, 337.

18 Kayser 1838, 251, che cita a sua volta Jacobs 1809, 310; Boissonade 1822, 470 (Kayser scrive per errore 270, ma bisogna leggere 470); Jahn1837, 37.

19 Euseb. *Hist. eccl.* 7.30.9, éd. Bardy 1955, 216.

20 Pernot 1993, I, 452.

rola per esprimere afflizione e sgomento. Deprivato di ogni contesto valutativo il gesto è qui in primo piano come gesto espressivo. Lo compiono, nell'ordine, il troiano Asio, figlio di Irtaco: Δή ῥα τότ' ᾤμωξέν τε καὶ ὦ πεπλήγετο μηρὼ / Ἄσιος Ὑρτακίδης, καὶ ἀλαστήσας ἔπος ηὔδα[21], il dio Ares: Ὣς ἔφατ', αὐτὰρ Ἄρης θαλερὼ πεπλήγετο μηρὼ / χερσὶ καταπρηνέσσ', ὀλοφυρόμενος δὲ προσηύδα[22], Patroclo: ᾤμωξέν τ' ἄρ' ἔπειτα καὶ ὦ πεπλήγετο μηρὼ / χερσὶ καταπρηνέσσ', ὀλοφυρόμενος δὲ προσηύδα[23], e Achille: Ὣς τὴν μὲν πρυμνὴν πῦρ ἄμφεπεν· αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς / μηρὼ πληξάμενος Πατροκλῆα προσέειπεν[24]. La formularità dell'espressione πεπλήγετο μηρὼ dimostra che si tratta di un gesto stereotipato e arcaico.

Il testo omerico è preciso e descrive il gesto esercitato 'a palmo in giù' (χερσὶ καταπρηνέσσ')[25]. Secondo gli scoliasti è impossibile, per un uomo carico di armi che si trovi in piena battaglia, compiere un gesto del genere, per cui, per lo meno nel caso del libro XII, l'espressione sarebbe simbolica: πεπλήγετο μηρώ: ἀδύνατον τοῦτο ἐπὶ ὡπλισμένου. […] ἔστι δὲ μόνον τῆς λύπης δηλωτικόν, ὡς ἐν ὀχλήματι γενόμενον[26]. Come che sia, ai fini della nostra ricognizione è rilevante che il gesto venga esercitato immediatamente prima di una presa di parola e preluda a un'espressione verbale del personaggio. Si tratta di fatto di un gesto da oratore, di un procedimento di *actio* che conferisce intensità all'enunciazione tramite la comunicazione non verbale. Come, a ragione, sottolineano i commentatori antichi, è un gesto che esprime la sorpresa e il dolore; che pertiene a un ethos afflitto: βαρυνομένου ἤθους[27]. È proprio infatti dell'uomo costernato da una brutta notizia: ταῦτα δὴ ἅπερ ἴδιά ἐστι παντὸς ὑπερεκπλαγέντος ἐπὶ λυπηρῷ ἀκούσματι[28]; esprime il dolore che si prova di fronte a una disgrazia: μηρὼ πληξάμενος· ὦ τῆς συμφορᾶς, ὅπου γε καὶ Ἀχιλλέα εἰς τοιαύτην ἀπάγει μεταβολήν. […] μεγίστη νῦν καὶ καιρία ἡ συμφορά, ὅπου γε καὶ Ἀχιλλέα εἰς τὴν τοιαύτην μετέβαλε λύπην καὶ ἀγωνίαν[29]; ma traduce pure lo sbigottimento davanti a un evento inatteso: ὁ Ἄσιος […] ᾤμωξε καὶ ὡς ἐπὶ θαύματι δὲ μεγάλῳ ἐπλήξατο τοὺς μηρούς[30]. I moderni parlano di gesto che esprime rabbia impotente[31], contrarietà e disappunto[32].

In maniera analoga Ulisse nell'Odissea, tornato a Itaca ma convinto di essere in terra straniera, fa precedere al suo lamento il gesto di battersi le cosce con le due mani: ᾤμωξέν τ' ἄρ' ἔπειτα καὶ ὦ πεπλήγετο μηρὼ / χερσὶ καταπρηνέσσ', ὀλοφυρόμενος δ' ἔπος ηὔδα[33]. Nell'Inno omerico a Demetra Metanira, in preda al timore per suo figlio,

[21] Hom. *Il.*12.162 s., ed. Willcock 1978, 175.
[22] Hom. *Il.*15.113 s., ed.Willcock 1984, 38 (questa clausola di verso formulare, qui e *infra*, comporta una variante che non rileva nella presente indagine: δ' ἔπος ηὔδα al posto di δὲ προσηύδα).
[23] Hom. *Il.* 15, 397s., ed. Willcock 1984, 45.
[24] Hom. *Il.* 16.124 s., ed. Willcock 1984, 57.
[25] Eustath. a*d Il*. 15.110-4, ed. van der Valk, III, 708 s.: θαλερὼ πεπλήγετο μηρὼ χερσὶ καταπρηνέεσσιν, ὅ ἐστιν οὐχ ὑπτίαις.
[26] Schol. *ad Il*. 12.162, ed. Erbse 1974, III, 333.
[27] Eustath. *ad Il*. 12.162, ed. van der Valk, III, 368.
[28] Eustath. *ad Il*. 15.110-4, ed. van der Valk, III, 709.
[29] Schol. *ad Il*. 16.125, ed.Erbse, IV, 1975, 192.
[30] Eustath. *ad Il*. 12.173 s., ed. van der Valk, III, 368.
[31] Hainsworth 1993, 335 (*ad* 12.162): «impotent rage».
[32] Janko 1992, 241 (*ad* 15.113 s.): «Slapping one's thigh signals extreme vexation and grief»; Janko cita qui una dozzina di luoghi paralleli.
[33] Hom. *Od*. 13, 198 s., ed. von der Mühl 1993, 241.

ricorre al medesimo gesto prima di gridare il suo dolore: κώκυσεν δὲ καὶ ἄμφω πλήξατο μηρὼ / δείσασ' ᾧ περὶ παιδὶ καὶ ἀάσθη μέγα θυμῷ, / καί ῥ' ὀλοφυρομένη ἔπεα πτερόεντα προσηύδα[34].

I testi omerici, insomma, prefigurano con esattezza quello che i teorici greci e romani della retorica analizzeranno e metteranno in pratica: elemento, questo, compreso nel tema 'Omero padre della retorica', Omero che è origine e insieme esempio dell'eloquenza, per ricordare una celebre definizione quintilianea[35]. In effetti, anche in questo caso, a proposito di un preciso gesto di *actio* oratoria il testo omerico documenta la pratica di una retorica spontanea ed autoconsapevole che precede la codificazione tecnica.

Nell'epica tarda sarà Eco, la ninfa sedotta da Dioniso, a marcare col gesto la tristezza per la sua sorte, prima di articolare il lamento sulla verginità perduta: καὶ ῥοδέας ἐχάραξε παρηίδας, ἀμφοτέρους δὲ / μηροὺς πληξαμένη κινυρῇ βρυχήσατο φωνῇ[36].

Va infine rilevato il ritorno del gesto nella traduzione di Massimo Planude di un passo delle Metamorfosi di Ovidio. Filomela, appena violentata da Tereo, si batte le braccia simile a una donna in lutto: *Mox ubi mens rediit, passos laniata capillos, / lugenti similis, caesis plangore lacertis, / intendens palmas: "O diris barbare factis! / O crudelis" ait*[37]. Massimo Planude, nella sua traduzione in greco del poema ovidiano, che in generale può dirsi molto precisa, sostituisce in questo passo al latino *lacerti* il greco μηροί: Ἐπεὶ δ' ὁ νοῦς ἐπανῆλθεν αὐτῇ, τὴν κόμην ξάνασα καὶ σκεδάσασα πενθούσῃ προσόμοιος καὶ τοὺς μηροὺς ἤχῳ πλήττουσα, τὰς χεῖρας ἐκτείνουσα, "Ὦ τῶν δεινῶν ἔργων" εἶπεν· "ὦ βάρβαρε, ὦ ἀπηνέστατε"[38]. Boissonade lo considerava un errore da parte di Planude rinviando a un altro passo delle Metamorfosi reso in maniera analogamente erronea, *met*. 4, 138 (i gesti di disperato cordoglio di Tisbe accanto al corpo di Piramo, che precedono il lamento della fanciulla sull'amato morente) in cui Planude traduce *lacerti*, questa volta, con γόνατα; in entrambi i casi, osserva Boissonade, la traduzione migliore di *lacerti* sarebbe stata βραχίονες[39].

4. Il gesto al di fuori del contesto oratorio.

Il gesto che a prima vista sembra un espediente per rinvigorire l'oratoria di retori, diciamo così, a corto di ispirazione, si rivela in realtà una pratica dotata di senso espressivo forte, ricorrente nell'uso letterario in forme anche elaborate. Se nel contesto oratorio la pratica di battersi la coscia riveste un'importanza repertoriata è perché

[34] Hom. *Hymn. Dem*. 245-7, ed.Richardson 1974, 115.

[35] Quint. *inst*. 10.1.46 s. Sul dibattito critico contemporaneo intorno alla tematica cf., fra gli studi più recenti, Roisman 2010, 429-46; Jouanno 2013, 165-90; Knudsen 2014 ; Dubel – Favreau-Linder – Oudot 2018.

[36] Nonn. *Dionys.* 16.352 s., ed. Keydell 1959, I, 355.

[37] Ov. *met*. 6.531-4, ed. Anderson 1982²; Tarrant 2004, 172, atetizza il v. 532 che, seguendo Heinsius, ritiene un'interpolazione.

[38] Maximus Planudes, *Ovidiou Peri metamorphoseon* 6.695-9: cito l'ed.Papathomopoulos – Tsavare 2002, secondo il *TLG*.

[39] Boissonade 1822, 143 n. 1, 253 n. 2.

il gesto possedeva una pregnanza estrinseca e conosceva una consuetudine d'uso al di fuori del contesto retorico. Eccone qualche esempio scelto.

Cicerone nelle *Tusculanae*, elencando i gesti del lutto, ha cura di non omettere l'azione di battersi la coscia: *Ex hac opinione sunt illa varia et detestabilia genera lugendi: paedores, muliebres lacerationes genarum, pectoris, feminum, capitis percussiones*[40]. Un passo particolarmente importante per la nostra indagine, dal momento che può dirsi un'eco diretta del testo del *Brutus* sopra citato. Nel *Brutus* il gesto era considerato in quanto gesto tecnico, da oratore, nelle *Tusculanae* viene menzionato senza riferimenti all'eloquenza; nel *Brutus* è un gesto, se non raccomandabile, previsto in taluni casi da un'*actio* efficace, nelle *Tusculanae* è oggetto di stigmatizzazione in quanto conseguente alla falsa opinione secondo cui è opportuno manifestare il dolore davanti alla morte. La giustapposizione dei due passi illustra l'ampiezza degli usi e delle interpretazioni del gesto.

In età bizantina Niceta Coniata traccerà a sua volta un elenco dei gesti espressivi dell'afflizione fra i quali figura il battersi la coscia: ὅτε καὶ λέγεται τοῖς τῶν πεσόντων ἐπιστάντα πτώμασι καὶ τὸ πλῆθος τῶν διαφθαρέντων ὅσον κατανοήσαντα πλῆξαί τε τῇ χειρὶ τὸν μηρὸν ἀχθόμενον καὶ περιψοφῆσαι τὰ χείλη πυκνὰ καὶ ἀνοιμῶξαι βύθιον καὶ δακρῦσαι (ταῦτα δὴ τὰ τῶν παθαινομένων σημαντικὰ ἐπὶ τοῖς ὁρωμένοις ἢ καὶ ἐνωτιζομένοις ἀλγεινοῖς θεάμασι καὶ ἀκούσμασι)[41]. Dopo un assalto che i suoi uomini subiscono da parte dei Turchi l'imperatore Manuele Comneno I, che vede i tanti caduti e ode del numero delle perdite, dà sfogo al dolore con una serie di gesti, a cominciare dal battersi la coscia per arrivare al pianto, passando per lo schiocco delle labbra e i profondi sospiri: un repertorio gestuale che Niceta quasi 'didascalizza' quando precisa che tali sono i segni (σημαντικά) di chi è commosso al vedere o udire eventi dolorosi[42].

Praticavano il gesto uomini eminenti. In un celebre passo della Ciropedia Ciro, stupito dell'assenza del suo amico Abradata, apprende che questi è morto in battaglia e che sua moglie Pantea sta per dargli sepoltura. Commosso dalla notizia si batte la coscia e balza a cavallo per raggiungere il luogo dell'accaduto: Ταῦτα ἀκούσας ὁ Κῦρος ἐπαίσατο ἄρα τὸν μηρὸν καὶ εὐθὺς ἀναπηδήσας ἐπὶ τὸν ἵππον λαβὼν χιλίους ἱππέας ἤλαυνεν ἐπὶ τὸ πάθος[43]. Fabio Massimo, vedendo il collega Minucio messo in difficoltà dall'esercito cartaginese, si batte la coscia ed emette un gemito prima di effondere una breve esclamazione : Ὡς οὖν κατεῖδε κυκλούμενον καὶ ταραττόμενον τὸ στράτευμα, καὶ κραυγὴ προσέπιπτεν οὐ μενόντων, ἀλλ' ἤδη πεφοβημένων καὶ τρεπομένων, μηρόν τε πληξάμενος καὶ στενάξας μέγα, πρὸς μὲν τοὺς παρόντας εἶπεν· "ὦ Ἡράκλεις, ὡς τάχιον μὲν ἢ ἐγὼ προσεδόκων, βράδιον δ' ἢ αὐτὸς ἔσπευδε Μινούκιος ἑαυτὸν ἀπολώλεκε"[44].

[40] Cic. *Tusc.* 3.62, ed. Heine 1957, II, 37.

[41] Nicet. Chon., *Hist.* III (*Manuele Comneno I*), ed. van Dieten 1975, 110.

[42] Cf. Maisano 1994, 593: «La raffigurazione dell'imperatore addolorato, posta a conclusione del brano, è un altro elemento che evidentemente sta a cuore a Niceta nell'economia letteraria del brano».

[43] Xenoph. *Cyr.* 7.3.6, ed. Delebecque 1978, 60.

[44] Plut. *Fab. Max.* 12.2, ed. Lindskog et Ziegler 1964, I, 2, 62 s. Nell'edizione Flacelière – Chambry 1964, III, 84 n. 1, a proposito del gesto qui attribuito a Fabio Massimo si osserva che «ce détail ne se trouve ni chez Polybe ni chez Tite-Live».

Il binomio di voce e gesto, gridare (o gemere) e battersi la coscia, come nel testo precedente, ritorna con frequenza a significare afflizione; così è in Libanio: πλὴν βοῆς τε καὶ τοῦ πλῆξαι τὸν μηρὸν οὐδέν[45], οὔτ' ἐβόησεν οὔτε τὸν μηρὸν ἔπληξεν οὔτε τὴν χεῖρα ἦρεν εἰς οὐρανόν[46], o ancora in Niceta Coniata: βύθιόν τι στενάξας καὶ πλήξας τῇ χειρὶ τὸν μηρόν[47].

Ma il gesto non si limitava a sentimenti di tristezza in senso stretto. Traduceva diversi tipi di emozione, per esempio un'intensa riflessione durante un momento di imbarazzo, come avviene in una scena plautina: *Nixus laeuo in femine habet laeuam manum. / Dextera digitis rationem conputat; ferit femur / dexterum. Ita vehementer icit: quod agat aegre suppetit*[48]; il turbamento in una situazione difficile, come in Polibio quando descrive Asdrubale che, sconfitto da Scipione, rifiuta il trattamento di favore che questi gli offre: πολλάκις τὸν μηρὸν πατάξας, τοὺς θεοὺς καὶ τὴν τύχην ἐπικαλεσάμενος[49] ; l'allarme di Perseo quando apprende l'improvviso arrivo del nemico, nel racconto di Diodoro Siculo: Ὀδὲ ἐπὶ τοσοῦτον ἐπτοήθη τὴν ψυχὴν ὥστε ἐξαλόμενος ἐκ τῆς πυρίας καὶ πατάξας τὸν μηρὸν ἐμπαθῶς, "Οὐδὲ παραταξαμένους ἡμᾶς", εἶπεν, "ὦ θεοί, παραδίδοτε τοῖς πολεμίοις ἀγεννῶς;"[50]; o ancora la "depressione", quella da cui è preso Pompeo quando gli vengono conferiti i poteri straordinari dell'*imperium proconsulare*, secondo Plutarco che così lo ritrae, mentre gli amici si rallegrano della notizia: τὰς ὀφρῦς λέγεται συναγαγεῖν καὶ τὸν μηρὸν πατάξαι καὶ εἰπεῖν ὡς ἂν βαρυνόμενος ἤδη καὶ δυσχεραίνων τὸ ἄρχειν[51].

Un altro significato assunto dal gesto è quello relativo alla collera. Seneca nel *De ira* cita il gesto fra quelli compiuti da un proconsole in preda all'ira – laddove il gesto non compare fra quelli che compongono il ritratto 'tipologico' dell'iracondo che apre il dialogo –: *Quid opus est mensam euertere? quid pocula adfligere? quid se in columnas inpingere? quid capillos auellere, femur pectusque percutere?*[52]. Esempi di questo uso si trovano in Plauto: CYAMUS. – *Hoc vide; dentibus frendit, icit femur. Num, obsecro, nam hariolust, qui ipsus se verberat?* STRATOPHANES. – *Nunc ego meos animos uiolentos meamque iram ex pectore iam promam*[53]; in Libanio: δεινὸν ἔβλεπε καὶ τὸν μηρὸν ἔπληττε καὶ βοῆς ἐνεπίμπλα τὴν οἰκίαν[54]; in Anna Comnena: Ἐτραγῴδει δὲ καὶ ὁ Ῥαίκτωρ τὰς παλαμναιοτάτας ἀπειλὰς τἀδελφῷ τοῦ Ῥαοὺλ τῷ πρὸς Ῥωμαίους αὐτομολήσαντι μεγάλα τὲ κεκραγὼς καὶ τὸν μηρὸν τῇ δεξιᾷ πλήττων καὶ ἐξαιτούμενος τὸν Ῥομπέρτον καὶ λέγων…[55], un episodio, questo di Rettore, il

[45] Liban. *or*. 18.144, ed. Norman 1969, I, 372.
[46] Liban. *or.* 36.14, ed. Foerster 1906, III, 234.
[47] Nicet. Chon., *Hist.* VII, ed. van Dieten 1975, 221.
[48] Plaut. *mil.* 203-5, ed. Ernout 1936, IV, 184 s.; cf. Questa 1980.
[49] Polyb. 38.8.8, ed. Paton 1927, VI, 406.
[50] Diodor. Sic. 30, fr. 13, ed. Goukowsky 2012, III, 114.
[51] Plut. *Pomp.*30.6, ed. Lindskog – Ziegler 1973, 281.
[52] Sen. *de ira* 1.19.4; la frase è preceduta da *Quid si ille vidisset desilientem de tribunali proconsulem et fasces lictori auferentem et suamet vestimenta scindentem, quia tardius scindebantur aliena ?* (*ibid.* 1.19.3) in cui *ille* è riferito a Ieronimo di Rodi; sulle allusioni politiche ravvisabili nel passo e su Ieronimo di Rodi quale fonte, diretta o indiretta, di Seneca vd.Ramondetti 1999, 269 s.
[53] Plaut. *Truc.* 601-3, ed. Ernout 1961, VII, 138.
[54] Liban. *decl*. 50.11, ed. Foerster 1913, VII, 708. Le parole τὸν μηρὸν sono una correzione della lezione della *paradosis* τολμηρὸν: vd. l'apparato di Foerster *ad l*., e Jacobs 1809, 310.
[55] Annae Comnenae *Alexias* 1.15.6, ed. Reinsch – Kambylis I, 2001, 50.

monaco impostore che simula di essere l'imperatore ingiustamente detronizzato, istigato e spalleggiato da Roberto il Guiscardo, di cui la principessa bizantina sorride ancora a distanza di tempo, quando racconta l'enfasi del tono e i gesti eccessivi della simulazione da 'attori' dei protagonisti della vicenda[56].

Quest'ultimo passo suggerisce la pertinenza del gesto a maniere di atteggiarsi e a gestualità espressive di stati d'animo 'finti', simulati. Plutarco narra che all'epoca di Pompeo i pirati spingevano la loro criminale insolenza fino allo scherno delle vittime. Quando un prigioniero dichiarava di essere un cittadino romano quelli si fingevano stupiti e intimoriti da tale dichiarazione, si battevano le cosce in segno di sgomento, chiedevano scusa, e finivano con l'annegare il malcapitato di cui si erano presi gioco: Ἐκεῖνο δ'ἦν ὑβριστικώτατον· ὁπότε γάρ τις ἑαλωκὼς ἀναβοήσειε Ῥωμαῖος εἶναι καὶ τοὔνομα φράσειεν, ἐκπεπλῆχθαι προσποιούμενοι καὶ δεδιέναι, τούς τε μηροὺς ἐπαίοντο καὶ προσέπιπτον αὐτῷ, συγγνώμην ἔχειν ἀντιβολοῦντες· […] πολὺν δὲ χρόνον οὕτω κατειρωνευσάμενοι καὶ ἀπολαύσαντες τοῦ ἀνθρώπου, τέλος ἐν μέσῳ πελάγει κλίμακα προβαλόντες, ἐκέλευον ἐκβαίνειν καὶ ἀπιέναι χαίροντα, τὸν δὲ μὴ βουλόμενον ὠθοῦντες αὐτοὶ κατέδυον[57].

Ma è Ovidio che mostra di fare del gesto un tratto sottilmente quanto acutamente connotativo, nell'unica occorrenza che se ne registra nelle Metamorfosi: le Menadi tracie che hanno smembrato Orfeo compiono questo gesto mentre vengono trasformate in albero (è lo stesso Bacco a punirle); appena immobilizzate, coi piedi che hanno già 'messo radici', tentano di battersi con la destra la coscia, ma toccano il legno dell'inarrestabile metamorfosi arborea che, in senso ascendente, sta investendo i loro corpi eretti. Gesto che connota l'anti-femminile, o meglio il femminile mascolinizzato e rozzo delle donne che persino il dio in nome del quale hanno oltraggiato e ucciso il primo dei cantori, giudica meritevoli di castigo: *et conata femur maerenti plangere dextra / robora percussit*[58]. Qui la traduzione di Massimo Planude è precisa: καί, πλήττειν ἐπιχειροῦσα πενθούσῃ δεξιᾷ τὸν μηρόν, ξύλον ἐπάταξε[59].

5. Specificità e ambivalenza.

Un gesto che sembrerebbe a prima vista insignificante e triviale, si rivela denso di significati, diffusissimo, capace di connotare resoconti storici, adatto al riuso in contesti comici quanto mitologici, carico di rimandi a problematiche retoriche e filosofiche.Varietà di terminologia per designarlo, tanto in greco che in latino, diversità di associazione con gli altri gesti ai quali si accompagna, pluralità di stati d'animo e sentimenti di cui è indicatore: dolore, sorpresa, collera. Ma è pure un gesto molto preciso, dotato di una sua specificità. Che ci si batta una coscia o entrambe, con una mano o con due, si tratta sempre di 'battere', e non c'è sovrapposizione o confusione possibile col gesto, per esempio, di abbracciarsi le ginocchia in segno di lutto, con una postura che ricorda la conformazione del feto[60]. E il significato del gesto, al di là

[56] *Ibidem*: 'ora, mentre scrivo seriamente tali vicende, mi accorgo di sorridere'.
[57] Plut. *Pomp.* 24.11-3, ed. Lindskog – Ziegler 1973, 274 s.
[58] Ov. *met.* 11.81 s.; per un'analisi di questo passo vd. Romeo c.s.
[59] Maximus Planudes, *Ovidiou Peri metamorphoseon* 11.102 s.
[60] Su questo gesto vd. Corbeill 2004, 80 s.

dell'apparente diversità, contiene un nucleo specifico che ruota intorno alle nozioni di dispiacere e sgomento.

Il giudizio su tale gesto è tuttavia ambivalente. È un gesto che si fa e al tempo stesso che 'non si fa'. In altre parole, è ricorrente e insieme considerato volgare. Un'ambivalenza ben marcata da Cicerone che accetta il gesto nel Bruto e che lo critica nelle *Tusculanae*, e da Quintiliano che lo reputa volgare nel libro II, ma ne ammette la pratica nel libro XI dell'*Institutio*. Gesto utilizzato liberamente dagli oratori dell'epica (Omero), ma che viene rimproverato ai sofisti (Luciano, Eusebio).

Dibattiti di questo tipo non sono infrequenti nell'ambito della retorica. La retorica ha le sue radici nella realtà dell'agire umano, ma è pure sottoposta alla pressione di quanti vogliono depurarla, moralizzarla in nome di regole etiche e filosofiche. Ed è in special modo l'*actio* a subire questa pressione. Com'è noto Aristotele stigmatizzava l'ὑπόκρισις, giudicandola grossolana e ritenendo che il rilievo che essa aveva assunto nel discorso oratorio dipendesse solo dal gusto 'basso' dell'uditorio[61]; per questo non aveva indugiato sul soggetto, che sembra aver fatto il suo ingresso nella retorica dopo Aristotele, a partire da Teofrasto[62]. Ciò non impedì che la tradizione retorica accordasse all'*actio*, in seguito, la più alta importanza. Il gesto di battersi la coscia, per quanto aneddotico e circoscritto appaia, reca in sé un'eco di queste dispute, adombrando una concentrazione di quei nodi problematici, di ordine etico e sociale, che la retorica si trova sempre ad affrontare.

6. Continuità del gesto.

Battersi la coscia può dirsi un gesto di "longue durée", per riprendere la nozione storiografica dell'*École des Annales*. Lo suggerisce l'omogeneità delle fonti antiche in proposito: non sussiste una differenza tra dominio greco e dominio latino, né fra epoche, né tra fonti pagane e fonti cristiane. Omero, Senofonte, Cicerone, Quintiliano, Ovidio, Luciano, Libanio, Nonno, etc., scandiscono una stessa storia, che si prolunga fino a Niceta Coniata e Anna Comnena.

Tale continuità ha suscitato una riflessione divertente nello scoliasta di Luciano, il quale, a margine del passo del *Rhetorum praeceptor* sopra citato, confessa il proprio stupore, dicendosi ignaro del fatto che il gesto di battersi la coscia (che giudica volgare) imperversasse già nell'antichità: ὁ μηρός] οὐκ ᾤμην τουτὶ τὸ μιαρὸν καὶ κατάπτυστον ἔργον τὸ τὸν μηρὸν πατάσσειν ἀρχαῖον εἶναι[63]. Boissonade, che da parte sua riteneva il gesto «parum nobilis», approva la riserva di cui lo scoliasta fa mostra, sorridendo del suo stupore che rivelava una scarsa familiarità coi tanti passi che menzionano l'uso del gesto nell'antichità[64]. Serena Zweimüller interpreta oggi in modo

[61] Aristot. *Rhet.* 3.1403b20-1404a19.

[62] Theophr. *frg*. 666.24 e 712 s., Fortenbaugh, Huby, Sharples, and Gutas 1992, 2, 512 s. e 558 s.; sul ruolo di Teofrasto in materia di precettistica dell'*actio* vd. Pernot 2011, 1277-306. Su Plozio Gallo e il suo *de gestu* come prima opera di manualistica sull'*actio* in latino vd. Calboli 1969, 264 s, che formula l'ipotesi che «*Rhet. Her.* 3, 19-27 contenga in nuce almeno una parte del trattatello *de gestu* di Plozio Gallo»; sull'anteriorità della *Rhetorica ad Herennium* rispetto al trattato di Plozio Gallo vd. Cavarzere 2011, 26; sul punto cf. Manzoni 2017, 100 s.

[63] *Schol. in Lucian. Opusc.* 41.19, ed. Rabe 1906, 179.

[64] Boissonade 1822, 470 n. 1: «Bonus ille Scholiastes parum habuit eruditionis; sed judicio recto fuit praeditus, quippe cui gestus ille valde displicebat».

diverso la reazione dello scoliasta, avanzando l'ipotesi che la sua critica derivi non da un giudizio personale, ma piuttosto dall'influenza del testo di Luciano che si riferisce al gesto criticandolo[65].

Abbiamo a che fare insomma con un concetto culturale, un filo rosso della letteratura e del pensiero, un *topos*, nel senso che Curtius conferisce a tale nozione[66], ma anche con uno dei *Realien* attinenti all'antropologia del gesto[67]. Si tratta inoltre, forse, di una realtà 'sessuata', come spesso lo sono i fenomeni di *actio* oratoria. Sembra in effetti che battersi la coscia fosse soprattutto un gesto maschile; tra le occorrenze qui annoverate sono rari i personaggi femminili che ricorrono al gesto, e tutti mitologici (Demetra, Eco, le Menadi). Ma si tratta di una suggestione che non è possibile spingere oltre dal momento che le protagoniste femminili costituiscono una netta minoranza nel campo retorico e in quello militare, gli ambiti cui fa riferimento gran parte delle fonti che abbiamo preso in esame.

Un'ulteriore prova della continuità consiste nella presenza del gesto nella Bibbia. In Geremia esso esprime, come nell'antichità greco-romana, la tristezza e lo sgomento: *Postquam enim convertisti me egi paenitentiam / et postquam ostendisti mihi percussi femur meum / confusus sum et erubui quoniam sustinui obprobrium adulescentiae meae*[68]. L'espressione 'mi sono battuto la coscia' figura nel testo ebraico e nella Vulgata, ma non pare avere una corrispondenza nella Settanta.

Agli estremi opposti del nostro arco cronologico un gesto simile, che consiste nel battersi l'anca, figura, com'è noto, in Dante, e presenta la medesima accezione di rammarico e frustrazione: «Lo villanello a cui la roba manca, / si leva e guarda, e vede la campagna / biancheggiar tutta; ond'ei si batte l'anca / ritorna in casa, e qua e là si lagna»[69].

7. Un rovesciamento del senso.

Il senso del gesto è rimasto lo stesso, in italiano, ben oltre dopo il Medioevo, come dimostrano alcune edizioni ottocentesche del Dizionario della Crusca che spiegano l'espressione «battersi l'anca, la guancia, le cosce, e simili» come gesto esprimente dispiacere e rincrescimento, adducendo gli esempi di Dante e di Ariosto[70]. Ancora

[65] Zweimüller 2008, 366 n. 978.

[66] Curtius 1948.

[67] Vd. in proposito, per esempio, Bremmer and Roodenburg 1991, ma anche la rivista *Gesture* e le ricerche dell'International Society for Gesture Studies (ISGS). Camus 1887, 39 s., n. 2, rimarca l'assenza del gesto nelle opere che, repertoriando i segni del linguaggio non verbale, aprirono la strada nel secondo Ottocento alla definizione scientifica e all'istituzione didattica dell'antropologia culturale, ossia Darwin 1872 e Mantegazza 1874 e 1876.

[68] Ger. 31.19, ed. *Biblia sacra juxta Latinam vulgatam versionem*, XIV. *Hieremias*, Roma, 1972, 178. Un'espressione analoga ricorre nel testo ebraico di Ezechiele (21.17), ma in questo passo sia la Settanta che la Vulgata sostituiscono la parola 'coscia' con 'mano'

[69] Dante *Inf.* 24.9; cf. Chiavacci Leonardi 1991, 709, sul gesto che esprime «il rammarico e il disappunto» del contadino ingannato dalla vista della brina che credeva fosse neve.

[70] «Battersi l'anca si dice per mostrare di sentir duolo o dispiacimento d'alcuna cosa», *Dizionario della lingua italiana*, I (1827), 311, s.v. *anca*; «Battersi l'anca, la guancia, le cosce, e simili di checchessia, vale Battersi l'anca, le cosce, e simili per dolore, e rincrescimento, o simili di checchessia», *Vocabolario della lingua italiana*, *Accademia della Crusca*, 1833. Il passo ariostesco è nella Satira incentrata sul tema 'prendere moglie', *Satire* 5.244: «se poi pentito si batte le coscie /

oggi, nella versione italiana di Wikipedia, il gesto di battersi la coscia è definito secondo il senso che aveva nell'antichità e nel Medioevo: "Battersi la coscia" – Segno di meraviglia o di irritazione[71].

In altre lingue tuttavia il senso del gesto si è modificato, quasi invertendosi nel proprio contrario, e invece che a designare tristezza è venuto associandosi con l'allegria e la manifestazione più sfrenata di essa, espressa dal battersi le cosce, appunto, oppure le ginocchia. In francese "se claquer les cuisses" o "se taper sur les cuisses" è una locuzione familiare esprimente la soddisfazione e la gioia. In inglese i sostantivi "knee-slapper" e "thigh-slapper" vengono usati per designare qualcosa o qualcuno di molto divertente[72]. In tedesco si può citare un esempio di Kafka, tratto dal racconto *In der Strafkolonie* (scritto nel 1914, prima edizione del 1919): «Vielleicht glaubte der Verurteilte verpflichtet zu sein, den Soldaten zu unterhalten, er drehte sich in der zerschnittenen Kleidung im Kreise vor dem Soldaten, der auf dem Boden hockte und lachend auf seine Knie schlug»[73]. Il gesto di battersi le ginocchia connota qui in senso popolare il personaggio del soldato, divertito dal vedere il condannato che si aggira di fronte a lui, ridicolo nei suoi abiti stracciati.

'Ridere a manate sulle ginocchia', «rir-se às palmadas nos joelhos», è la densa espressione che António Lobo Antunes, uno dei maggiori autori portoghesi contemporanei, usa nel suo romanzo *O Manual dos Inquisidores* (1996), nella descrizione di una scena di sottile violenza in cui Romeu, un giovane il cui lieve ritardo psichico si accompagna a un fisico da superdotato, viene costretto dai vicini di quartiere ad esibire il suo corpo abbassandosi i pantaloni: le risate con le 'manate sulle ginocchia' sono quelle degli uomini che prendono di mira il ragazzo, ma anche dello stesso Romeu che ne imita le movenze[74]. Aliena dal galateo 'borghese', la gestualità esplicita e insistita connota un contesto 'basso' e violento per certi versi accostabile al passo kafkiano della *Colonia penale*.

Sembra che il gesto di battersi le cosce compiuto per significare 'risata fragorosa' sia codificato nella cultura cinese, nella commedia popolare così come negli apologhi e nelle storie del Taoismo. Così Stephan Schumacher: «I maestri cinesi, che attribuirono al Buddismo Dhyana in Cina il suo inconfondibile 'gusto' cinese dando così origine al Chan, erano invece campioni dell'arguzia che scatena la Grande Risata, che può manifestarsi come in Mahakashyapa in un sorriso spontaneo, ma anche in risata

altro che sé non de' imputar del fallo», e si riferisce al gesto del marito che si avvede dell'errore commesso nella scelta della moglie. È interessante notare come la ricognizone del gesto di 'battersi l'anca' di Sittl 1890, 22 («Ähnliches Gebaren kommt in Neapel bei Vesuvausbrüchen vor») si avvalga, invece che degli esempi classici di Dante e Ariosto, di un'occorrenza letteraria contemporanea, considerata quale documento di pratica 'culturale' del gesto, il romanzo *L'ebreo di Verona* del gesuita Antonio Bresciani (che Sittl cita come *Il Giudeo di Verona*, forse traducendone il titolo dalla versione in tedesco), pubblicato nel 1850-51, buon esempio di narrativa popolare ispirata a un fervido antiliberalismo: «i mariti, i quali veggendo che i marosi di fuoco già già erano presso a divorare i campi, batteansi l'anca e svelleansi per disperato dolore i capelli» (Bresciani 1855, 3).

71 https://it.wikipedia.org/, s.v. *coscia* [ultima consultazione: 20/09/2019].

72 *Trésor de la langue française*, s.v. *cuisse*; *Oxford English Dictionary*, s.v. *thigh*.

73 Kafka 1914, ed. Wagenbach 2010, 53.

74 Antunes 1996: «eles a rirem-se às palmadas nos joelhos; eu…a rir-me com eles, a dar palmadas nos joelhos com eles; eu a rir-me às palmadas nos joelhos e não era de satisfação era de incómodo, era um mal estar que enjoava (…) e por mais que me esforçasse não conseguia vomitar só conseguia dar palmadas nos joelhos e rir-me como o senhor Levi e o filho de dona Libertade».

fragorosa con le mani che battono sulle cosce»[75]. Schumacher riporta poi un apologo di Zhuangzi, l'eminente maestro del Taoismo dopo Laotze; eccone il testo, che può fare da conclusione:

> Il Generale delle nuvole era in viaggio nelle terre dell'Ovest, quando passò ai margini di una tempesta e, inaspettatamente, incontrò la Tenebra Senza Fine. La Tenebra Senza Fine si stava divertendo, battendosi le palme delle mani sulle cosce e saltellando come un passero. Quando la vide il Generale delle nuvole si fermò sopraffatto e rimase in piedi di fronte a lei, pieno di rispettoso timore. "Chi sei, nonnetta?", chiese. "E cosa fai qui?". Sto facendo una passeggiata, rispose la Tenebra Senza Fine al Generale delle nuvole, e continuò a battersi le cosce e a saltellare come un passero.
>
> "Vorrei farti una domanda", disse il Generale delle nuvole. "Baah", disse la Tenebra Senza Fine, e sollevò lo sguardo verso il Generale delle nuvole.
>
> "Il respiro vitale del cosmo ha perso l'equilibrio", disse il Generale delle nuvole. "Il respiro vitale della Terra è disturbato. Le Sei Energie Vitali del mutamento non sono in armonia. Le Quattro Stagioni hanno perso il ritmo. Io vorrei fondere l'essenza delle Sei Energie Vitali per nutrirne tutte le creature". "Non ne so niente!", disse la Tenebra Senza Fine, gli voltò le spalle e continuò a battersi le cosce saltellando intorno come un passero. "Non so! Non so!".
>
> Il Generale delle nuvole non riuscì a porle altre domande.

Università della Calabria

Alessandra Romeo
alessandra.romeo@unical.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Achard 1989 = G. Achard, *Rhétorique à Herennius*, Paris 1989.

Anderson 1982² = P. Ovidius Naso *Metamorphoses*, ed. William S. Anderson, editio stereotypa editionis alterius (MCMLXXXII), München-Leipzig 2001.

Antunes 1996 = A. Lobo Antunes, *O Manual dos Inquisidores*, Alfragide 1996.

Balbo 2018 = A. Balbo, *Traces of 'Actio' in Fragmentary Roman Orators*, in C. Gray – A. Balbo – R.M.A. Marshall – C.E.W Steel (ed. by), *Reading Republican Oratory. Reconstruction, Contexts, Reception*, Oxford 2018, 227-246.

Bardy 1955 = G. Bardy, *Eusèbe de Césarée, Histoire ecclésiastique*, *Livres V-VII*, Paris 1955.

Boissonade 1822 = J.-F. Boissonade, Ὀβιδίου Μεταμορφώσεις – *Publii Ovidii Nasonis Metamorphoseon libri XV Graece versi a Maximo Planude* (= Ὀβιδίου Μεταμορφώσεων βιβλία ιε' – *Ovidii Metamorphoseon libri quindecim*, *Volumen quintum*), Paris 1822.

Bremmer – Roodenburg 1991 = J. Bremmer – H. Roodenburg (ed. by), *A Cultural History of Gesture from Antiquity to the Present Day*, Cambridge-Oxford 1991.

Bresciani 1855 = A. Bresciani, *L'ebreo di Verona*, Milano 1855.

Calboli 1969 = G. Calboli, *Cornificio, 'Rhetorica ad Herennium'*, Bologna 1969.

Camus 1887 = *Precetti di rettorica scritti per Enrico III Re di Francia*, pubblicati secondo un manoscritto conservato nella r. Biblioteca Estense da Giulio Camus socio della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Modena, professore nella regia scuola militare, Modena 1887.

[75] Schumacher 2007, 41 s.

Camus 1904 = J. Camus, *L'expression de Dante 'ei si batte l'anca'*, Giornale storico della letteratura italiana 43, 1904, 166-8.

Cannatà 1995 = F. Cannatà, *La resa scenica del Paflagone nei 'Cavalieri' di Aristofane*, MD 35, 1995, 117-33.

Cavarzere 2011 = A. Cavarzere, *Gli arcani dell'oratore. Alcuni appunti sull''actio' dei Romani*, Roma-Padova 2011.

Corbeill 2004 = A. Corbeill, *Nature Embodied. Gesture in Ancient Rome*, Princeton-Oxford 2004.

Curtius 1948 = E.R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948.

Darwin 1872 = C.R. Darwin, *The Expression of the Emotions in Man and Animals*, London 1872.

Delebecque 1978 = É. Delebecque, *Xénophon, 'Cyropédie'*, III, *Livres VI-VIII*, Paris 1978.

van Dieten 1975 = *Nicetae Choniatae Historia*, rec. I.A. van Dieten, Berlin-New York 1975.

Díez Coronado 2003 = Mª Á. Díez Coronado, *Retórica y representación: historia y teoría de la actio*, Logroño 2003.

Douglas 1955 = A.E. Douglas, *M. Calidius and the Atticists*, CQ 2.5, 1955, 241-7.

Douglas 1966 = A.E. Douglas, *M. Tulli Ciceronis Brutus*, Oxford, 1966.

Dubel – Favreau-Linder – Oudot 2018 = S. Dubel – A.-M. Favreau-Linder – E. Oudot (éd. par), *Homère rhétorique. Études de réception antique*, Turnhout 2018

Erbse 1974 = *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera)*, rec. H. Erbse, III, Berlin 1974.

Erbse 1975 = *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera)*, rec. H. Erbse, IV, Berlin 1975.

Ernout 1936 = A. Ernout, *Plaute, Tome IV*, Paris 1936.

Ernout 1961 = A. Ernout, *Plaute, Tome VII*, Paris 1961.

Flacelière – Chambry 1964, III = R. Flacelière – É. Chambry, *Plutarque, 'Vies'*, III, *Périclès – Fabius Maximus; Alcibiade – Coriolan*, Paris 1964.

Foerster 1906, III = R. Foerster, *Libanii opera*, III, Leipzig 1906.

Foerster 1913, VII = R. Foerster, *Libanii opera*, VII, Leipzig 1913.

Fortenbaugh et al. 1992, 2 = W.W. Fortenbaugh – P.M. Huby – R.W. Sharples – D. Gutas, *Theophrastus of Eresus, Sources for His Life, Writings, Thought and Influence*, 2, Leiden-New York-Köln 1992.

Frazier 1996 = F. Frazier, *Histoire et morale dans les Vies parallèles de Plutarque*, Paris 1996.

Fredal 2006 = J. Fredal, *Rhetorical Action in Ancient Athens. Persuasive Artistry from Solon to Demosthenes*, Carbondale 2006.

Goukowsky 2012, III = P. Goukowsky, *Diodore de Sicile, 'Bibliothèque historique', Fragments*, III, *Livres XXVII-XXXII*, Paris 2012.

Hainsworth 1993 = B. Hainsworth, *The 'Iliad': A Commentary*, General Editor G.S. Kirk, *Volume III: Books 9-12*, Cambridge 1993.

Heine 1957, II = O. Heine, *Ciceronis Tusculanarum disputationum libri V*, II, *Libri III-V*, Stuttgart 1957.

Hilder 2018 = J. Hilder, *The Politics of 'Pronuntiatio': The 'Rhetorica ad Herennium' and Delivery in the Early First Century BC*, in C. Gray – A. Balbo – R.M.A. Marshall – C.E.W. Steel (ed. by), *Reading Republican Oratory. Reconstruction, Contexts, Reception*, Oxford 2018, 213-26.

Jacobs 1809 = F. Jacobs, *Additamenta animadversionum in Athenaei Deipnosophistas*, Iena 1809.

Jahn 1837 = A. Jahn, *Symbolas ad emendandum et illustrandum Philostrati librum de vitis sophistarum*, Berna 1837.

Janko 1992 = R. Janko, *The 'Iliad': A Commentary*, General Editor G. S. Kirk, *Volume IV: Books 13-16*, Cambridge 1992.

Janiszewski – Stebnicka – Szabat 2015 = P. Janiszewski – K. Stebnicka – E. Szabat, *Prosopography of Greek Rhetors and Sophists of the Roman Empire*, Oxford-New York 2015.

Jeuckens 1907 = R. Jeuckens, *Plutarch von Chaeronea und die Rhetorik*, Straßburg 1907.

Jouanno 2013 = C. Jouanno, *Ulysse. Odyssée d'un personnage d'Homère à Joyce*, Paris 2013.

Kayser 1838 = C. L. Kayser, *Flavius Philostratus, 'Vitae sophistarum'*, Heidelberg 1838.

Kafka 1914 = *Franz Kafka, In der Strafkolonie. Eine Geschichte aus dem Jahre 1914. Mit Quellen, einer Chronik und Anmerkungen*, herausgegeben von K. Wagenbach, Neueausgabe, 4. Auflage, Berlin 2010.

Keydell 1959 = R. Keydell, *Nonni Panopolitani Dionysiaca*, I, Berlin 1959.

Knudsen 2014 = R.A. Knudsen, *Homeric Speech and the Origins of Rhetoric*, Baltimore 2014.

Kremmydas – Powell – Rubinstein 2013 = C. Kremmydas – J. Powell – L. Rubinstein (ed. by), *Profession and Performance. Aspects of Oratory in the Greco-Roman World* (BICS Suppl 123), London 2013.

Lindskog – Ziegler 1964 = C. Lindskog – K. Ziegler, *Plutarchi Vitae parallelae*, I, 2, iterum recensuit K. Ziegler, Leipzig 1964.

Lindskog – Ziegler 1971 = C. Lindskog – K. Ziegler, *Plutarchi Vitae parallelae*, III, 1, iterum recensuit K. Ziegler, Leipzig 1971.

Lindskog – Ziegler 1973 = C. Lindskog – K. Ziegler, *Plutarchi Vitae parallelae*, III, 2, iterum recensuit K. Ziegler, Leipzig 1973.

Macleod 1974 = M.D. Macleod, *Luciani opera*, II, Oxford 1974.

Maier-Eichhorn 1989 = U. Maier-Eichhorn, *Die Gestikulation in Quintilians Rhetorik*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris 1989.

Maisano 1994 = Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, vol. 1, Introduzione di A. Kazhdan, testo critico e commento di R. Maisano, traduzione di A. Pontani, Milano 1994.

Mantegazza 1874 = P. Mantegazza, *Dell'espressione del dolore, Parte I*, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia 4, 1874, 4-11.

Mantegazza 1876 = P. Mantegazza, *Dell'espressione del dolore, Parte II*, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia 6, 1876, 1-16.

Manzoni 2017 = G. Manzoni, *Il linguaggio del corpo tra oratore e attore*, Acme 2, 2017, 99-112.

Moreno – Nicolai 2016 = I. Moreno – R. Nicolai (a c. di), *La representación de la 'actio' en la historiografía griega y latina*, Roma 2016.

von der Mühl 1993 = *Homeri Odyssea*, rec. P. von der Mühl, editio stereotypa editionis tertiae (MCMLXII), Stuttgart-Leipzig 1993.

Norman 1969, I = A.F. Norman, *Libanius, Selected Works*, I, *The Julianic Orations*, London-Cambridge MA 1969.

Paton 1927, VI = W.R. Paton, *Polybius, The 'Histories'*, VI, Cambridge MA-London 1927.

Papathomopoulos – Tsavare 2002 = M. Papathomopoulos – I. Tsavare, Ὀβιδίου Περὶ μεταμορφώσεων ὃ μετήνεγκεν ἐκ τῆς Λατίνων φωνῆς εἰς τὴν Ἑλλάδα Μάξιμος μοναχὸς ὁ Πλανούδης, Athens 2002.

Pernot 1993, I = L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, I, Paris 1993.

Pernot 2011 = L. Pernot, *Théophraste, un innovateur dans le domain de la rhétorique ?*, CRAI 3, 2011, 1277-306.

Petrone 2004 = G. Petrone, *La parola agitata. Teatralità della retorica latina*, Palermo 2004.

Questa 1980 = C. Questa, *T. Maccio Plauto. 'Il soldato fanfarone'*, tr. di M. Scandola, Milano 1980.

Quiroga Puertas 2018 = A. Quiroga Puertas, *The Dynamics of Rhetorical Performances in Late Antiquity*, London-New York 2018.

Rabe 1906 = H. Rabe, *Scholia in Lucianum*, Leipzig 1906.

Ramondetti 1999 = P. Ramondetti (a c. di), *Lucio Anneo Seneca, 'Dialoghi'*, Torino 1999 .

Reinhardt – Winterbottom 2006 = T. Reinhardt – M. Winterbottom, *Quintilian, 'Institutio Oratoria', Book 2*, Oxford 2006.

Reinsch – Kambylis 2001, I = Annae Comnenae *Alexias. Pars prior Prolegomena et Textus*, rec. Diether R. Reinsch – A. Kambylis, Berlin-New York 2001.

Richardson 1974 = N.J. Richardson, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974.

Ricottilli 2000 = L. Ricottilli, *Gesto e parola nell'‘Eneide'*, Bologna 2000.

Roisman 2010 = H.M. Roisman, *Right Rhetoric in Homer*, in I. Worthington (ed. by), *A Companion to Greek Rhetoric*, Chichester 2010, 429-46.

Romeo c.s. = A. Romeo, *Ovidio poeta dell'‘actio' nelle ‘Metamorfosi'*, in H. Vial (éd. par), *La poésie de l'époque d'Auguste et la rhétorique*, Centre de Recherches A. Piganiol-Présence de l'Antiquité, Collection Caesarodunum, Clermont-Ferrand, in corso di stampa.

Russell 2001 = D.A. Russell (ed. and transl. by), *Quintilian. ‘The Orator's Education'*, Cambridge MA-London 2001.

Schumacher 2007 = S. Schumacher, *Iniziazione allo Zen*, trad. it. di S. Candida, Roma 2007.

Sittl 1890 = K. Sittl, *Die Gebärden den Griechen und Römer*, Leipzig 1890.

Stefec 2016 = Philostratus, *Vitae sophistarum*, 1.21(519), ed. R.S. Stefec, *Flavii Philostrati Vitae sophistarum*, Oxford 2016.

Tarrant 2004 = R.J. Tarrant, *P. Ovidi Nasonis Metamorphoses*, Oxford 2004.

Tonger-Erk 2012 = L. Tonger-Erk, *‘Actio'. Körper und Geschlecht in der Rhetoriklehre*, Berlin-Boston 2012.

van der Valk, III 1979 = M. van der Valk, *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, III, Leiden 1979.

Volkmann 1885 = R. Volkmann, *Die Rhetorik der Griechen und Römer in systematischer Übersicht dargestellt*, Leipzig, zweite Auflage, 1885.

Willcock 1978 = M.M. Willcock, *The ‘Iliad' of Homer, Books I-XII*, Basingstoke-London 1978.

Willcock 1984 = M.M. Willcock, *The ‘Iliad' of Homer, Books XIII-XXIV*, Basingstoke-London 1984.

Zweimüller 2008 = S. Zweimüller, *Lukian ‘Rhetorum Praeceptor'. Einleitung, Text und Kommentar*, Göttingen 2008.

***Abstract*:** This paper bears on the gesture consisting in slapping one's thigh(s), in Greco-Roman antiquity, from a literary and historical point of view. It offers a list and study of relevant passages as complete as possible from Homer and archaic Roman authors to Imperial and Byzantine periods. On the basis of this collection of sources, one can conclude that such a gesture was meant to express sorrow, vexation and rage, and was used throughout antiquity and Middle Ages. It was recommended as a tool for oratorical delivery (*e.g.* in *Rhetorica ad Herennium*), but was also exposed to criticism as improper and demagogic (*e.g.* in Quintilian and Plutarch). Although slapping one's thigh(s) remained in use as a demonstration of grief during Modern era (*e.g.* in Dante and Ariosto), an additional step occurred, which reveals itself as an anthropological turn: the same gesture assumed a new meaning in twentieth-century texts (*e.g.* in Kafka and Antunes), in which it is associated with noisy and rude laughing.

***Keywords*:** Slapping one's thigh(s), Gesture, Rhetoric, *Actio*, Emotion.

Finito di stampare il 30 agosto 2019